IL PERSONAGGIO. Ivo Guaragna ripropone «a china» mestieri e luoghi del tempo che fu

Pensionato per forza disegnatore per amore di Roma

Ivo Guaragna, una lunga esperienza di lavoro nella Titanus film, dopo il suo prepensionamento «non volontario», ha ripreso un'attività mai abbandonata del tutto, disegnare. Dal suo amore per Roma sono nate le caricature in «punta di china».

DANIELA QUARESIMA

A chi di Roma ha respirato oltre allo smog anche l'aria di un tempo e conserva in qualche angolo della memoria le parole in vernacolo, o semplicemente chi ama rileggersi ogni tanto il Belli o Trilussa, probabilmente ricorderà termini come er pecione, er peracottaro, con cui ancora oggi vengono definite alcune persone. Bene, forse non tutti sapranno, che in entrambi i casi c'entra un antico mestiere, uno completamente scomparso come il «peracottaro» (venditore ambulante di pere cotte all'istante sulla brace) e l'altro avviato all'estinzione dal benessere generalizzato dei nostri tempi (si tratta del pecione-ciavattino che solitamente riparava suole e tacchi delle scarpe e ogni tanto creava qualche modello, ma purtroppo per lui con scarso successo perchè venivano fuori calzature dalla pessima linea

stilistica).
Il nome di pecione – spiega Luciano Luciani in *li Mestieri spari*ti...o guasi - sinonimo a Roma di trasandato, raffazzonatore, che si arrabatta con approssimazione nel lavoro, gli derivava dal fatto che adoperasse spago cosparso di pece per cucire i fondi delle scarpe che andava riparando con molta superficialità.

Nella capitale da 50 anni

Queste ed altre attività della Roma antica hanno risvegliato l'interesse di un pensionato di origine calabrese che vive nella capitale da oltre cinquant'anni, ma che, ha confessato, di aver «scuperto» la sua città d'adozione solo dopo il prepensionamento. Così da mestieri scomparsi e strade svanite nel nulla, Roma l'«eterna», fa capolino maliziosamente raccontata dai di-segni di Ivo Guaragna, caricature in «punta di china» che la sanno lunga sugli usi e costumi della Ro-ma che fu. Un disegnatore che ha affinato la sua tecnica da eccellentissimo autodidatta. Un tipetto ironico ma anche molto schivo, con una grande dote, la curiosità sempre viva e un acuto spirito di osservazione, a cui c'è da aggiungere una inesauribile voglia di impegnarsi in qualche cosa: «lo non mi

sento anziano - dice - il mio tempo cerco di spenderlo nel fare quello che mi è sempre piaciuto. disegnare».

lvo era un ragazzino dalla «mano felice», ma fu costretto a intraprendere gli studi di ragioneria: «Mio padre era prigioniero in India e mia madre è rimasta per tanti anni da sola, così dovendo prendere una decisione riguardo al mio futuro scolastico, chiese consiglio a un mio zio, ragioniere, nemmeno a dirlo. Fallo studiare da ragioniere, disse, così potrò dargli una mano. Insomma, jo che già da piccolissimo ero molto portato per il disegno mi ritrovai ad avere a che fare con i numeri». Esile e somidente, sessantaquat-

tro anni portati con molto spinto e

iniziativa da vendere con un accento che i cinquant'anni passati a Roma e l'amore per questa città che ha riscoperto da «anziano», non gli hanno fatto perdere, Ivo Guaragna si «scopre» illustratore satirico e come tale ríceve numerosi riscontri. È nato a Orsomarso nel 1930, un paesino alle spalle di Scalea, con negli occhi il golfo di Policastro e i colon della sua terra. Caldissimi e luminosi i suoi colori tanto the stupisce un po' vedere i precisi disegni in bianco e nero sulla città che l'ha adottato. Il tavolo da lavoro di Ivo Guaragna è quello, tondo, della sala da pranzo. Alle spalle i suoi quadri frutto, dice, di un periodo «difficile». Davanti a lui che è seduto al suo posto di lavoro, allineati in ordine rigoroso, i ferri del mestiere: i rapidograph, tutti nella loro scatolina, con punte di varie dimensioni, la matita, i righelli e i fogli tutti rigorosamente bianchi. Felicemente sposato con la sua fidanzata di sempre, senza figli, è stato, dice, un grande lavora-tore poi, quando l'attività lavorativa non è stata più al centro della sua vita si è guardato intorno: «lo - dice ridendo - ho poca dimestichezza con i centri anziani, nel senso che purtroppo gli avvenimenti salienti di vita sociale in questi circoli consistono quasi esclusivamente nel ballo, tutti i giovedi...caschi il mondo e nelle partite a carte. Tutte cose lodevolissime, però mi piacerebbe che gli stimoli arrivassero



Carta d'identità

ivo Guaragna è nato a Orsomarso (Cs) nel '30. Risiede a Roma dal '36. Ha collaborato con il «Ploniere», Nuova Generazione» e vari periodici. Nell'80 ha partecipato come vignettista ed elaboratore grafico alla mostra «li territorio» dell'Istituto Nazionale d Roma. Dall'83 è il vignettista del Rugantino. Alcune pubblicazioni: Li governicoli & C, ed. Rugantino ('85); i vicoli di Roma, ed. Newton Compton ('86); La toponomastica di Roma, Semaforo (dall'87 al '90); Li toponimi de Roma, Annoluce ('90); Li mestieri spariti o guasi, ed Za.Pa.Ma. patrocinio Spi-Cgil ('92); Le strade di Roma, ed. Newton Compton.

anche da altre direzioni. la lettura per esempio, la discussione su un libro, tutte cose che si possono fare anche in modo simpatico, non c'è bisogno di annoiarsi, un cantante, un buffet, e un buon libro da legge-

L'impegno nel sindacato Un lavoratore instançabile, dicevamo, impegnato su più fronti che integrava il suo lavoro alla Titanus con un forte impegno sindacale e con l'hobby del disegno e della pittura. Sempre in prima linea negli anni caldi quando ogni giorno una volta terminato il lavoro «vero» iniziava quello «politico». Dalla mattina alle 18.00 sui numeri, dalle 18.00 in poi a discutere o ad attac-

care i manifesti. Il «ragioniere» ha iniziato a pubblicare i suoi disegni caricaturali nel 1985, l'anno tormentato del suo prepensionamento, allora Guaragna aveva 55 anni e quando toccò a lui, sebbene se lo aspettasse, ebbe un momento di sbandamento. «Dovevano tagliare e saltai io e un altro, guarda caso eravamo i dingenti della cellula sindacale (la Spi-Cgil ndr)». Poi decise di riprendere a disegnare, attività questa che venne idealmente integrata dall'esigenza di divulgare una serie di informazioni che non sono state, perlomeno nella lingua parlata, tramandate in nessun modo. Questo è accaduto

in modo particolare a Roma da

sempre al centro di massicce mi-

grazioni, miscuglio di varie tradizioni, tanto che alla fine se non si ha la capacità o la voglia di andarsela a cercare sui testi, la vecchia Roma rischia di svanire dalla memoria collettiva. E della sua opera di divulgazione Guaragna dice: «Il disegno caricaturale attira e fa sorridere, così addolcisce una storia forse un po' pesante, ma tanto in-

«Er peracottaro» dal libro Li Mestieri spariti...o guasi. A sinistra: il disegnatore Ivo Guaragna

~ PERACOTTARO

Così dal 1987 in poi ha sviluppato la toponomastica di Roma e cioè caricature arricchite dallo sfondo di Roma, con usi e costumi dell'epoca, sulla storia che ogni via, vicolo, piazza (anche scomparse) racchiude. Hà «fotografato» così ben 296 strade, girellando per il centro storico, documentandosi,

quindi facendo una ricerca della storia di ogni singola strada e a questo punto dice «nascono i miei disegni... poi sono venute le pub-

I modi di sbarcare il lunario

Sono moltissimi i mestieri ora scomparsi, circa 950. Alcuni, spiega Guaragna, non si possono nemmeno definire mestieri, si trattava, almeno per qualcuno, di espedienti per sbarcare il lunario. La gente si arrangiava «inventandosi» le cose più strane come l'acquacetosaro o il lampionaro. Nasce da qui, nel '92, un'altra curiosissima pubblicazione *Li mestieri spariti o...guasi*, edizioni Za.Pa.Ma, con il patrocinio dello Spi-Cgil, si tratta di 45

poesie romanesche del poeta (e amico) Luciano Luciani, illustrato dai disegni di Guaragna. «Ma non ci si deve stupire della mia attività, scoperta, per così dire un po' tardi - dice quasi scusandosi - c'è tanta gente come me, che ad un certo punto della propria vita ha scoperto i suoi veri interessi». Ma una grande passione Ivo Guaragna tutto sommato deve averla nutrita anche per il suo lavoro «lavoravo per la Titanus, distribuzione cinematografica, ero nel settore dell'ufficio estero, anzi ne ero il responsabile Ora mi sento ad un bivio, perchè tutta la mia attività di illustratore rende assai poco, mentre verso il lavoro di prima provo una specie di rifiuto». Ci pensa un po' poi ridendo aggiunge: «Il bello è che nelle mie ricerche di un'attività alternativa, una volta mi dicevano sei giovane ti devi fare le ossa, adesso che le ossa me le sono fatte...sono

L'idea della radio locale

La sua vocazione di educatore e l'amore per la sua terra lo riportano in Calabria, nel suo paesino, dove cinque anni fa riesce a mettere insieme il necessario per allestire una radio locale, chiusa definitivamente con l'entrata in vigore della legge Mamrnì, «Il mio è un paesino di duemila anime dove non c'era nulla di aggregante, abbiamo formato un centro radio tra mille difficoltà: dalla montagna che impediva al segnale di passare, alla mafia che ci ha sabotato mettendo una bomba». «Ora stiamo cercando di creare un'associazione culturale, che dovrebbe collegare 4 o 5 paesi, l'obiettivo è di riuscire a fon-dare un riuseo autogestito di folklore popolare».
Intanto però lavora alacremente

alla sua ultima fatica: un libro sulle strade, vie, vicoli, zone di una Roma spanta. Sono cinquanta stone di Piero Fortunato accompagnate da altrettanti disegni E sfogliando le «tavole» appena disegnate colpisce come per ognuna sia nuscito a trovare il protagonista giusto, insento in una architettura il più possi-bile aderente alla realtà dell'epoca. «Certo, quando si tratta di disegnare un animale qualsiasi, mi trovo un po' in difficoltà» così come per la prospettiva del resto, ma alla fine tutto nesce ad avere un senso e uno spazio precisi. Come potrebbe essere altrimenti? Basta ascoltare mentre racconta come nasce il suo lavoro: «Ero in via Giulia e ad un certo punto mi trovo ad entrare in un vicolo piccolissimo, alzo gli occhi e leggo vicolo del Malpasso. Sono tornato indietro chiedendomi cosa potesse esserci all'origine del nome. Mi sono documentato e ho scoperto che si chiama così perchè in quel vicolo passavano i carcerati condannati a morte, condanna che veniva eseguita dall'al-tra parte del Tevere, a Regina Coeli. Dal Malpasso passavano infatti nel vicolo della barchetta, che ora finisce con un muro, ma anticamente da li si accedeva alla barca che avrebbe traghettato i condannati dall'altra parte». A questo punto Guaragna verifica se la sua rappresentazione degli abiti è esatta rispetto all'epoca in cui i fatti si svolgono e il gioco è fatto, la «sto-

Gabriele, l'anoressia dietro le sbarre

na je napan jegan napani i jegan napa nejeri, napa man na je i godi napani napanjeganjega na napa je naja naja Na 1882 teleb teleb na napani najari na nata na napani na napani napanjeganjega na napa naja na napani na pamba

🎏 Per un giorno fu il «Papillon» delle Valerapmon delle lette. Era il 19 febbraio del 1990. Il detenuto Gabriele Piras non rispose all'appello serale. E i sorveglianti lo cercarono dappertutto. Un'autentica caccia all'uomo nell'alveare carcerario che portò le guardie, quasi come suggestionate dalla fiction cinematografica, fino nei condotti dell'aria. Invano. Eppure, gli esperti avevano sentenziato che era impossibile prendere il volo da quella superfortezza di cemento, voluta alla periferia di Torino tra le polemiche generali e costata ai contribuenti uno sproposito rispetto al progetto iniziale. Poi, si fece strada l'ipotesi di uno stratagemma tanto ingegnoso quanto banale: il cassonetto dell'immondizia. Così Gabriele Piras, trentenne da Simaxis, in provincia di Oristano, ladro a sedici anni raninatore a diciannove si era guadagnato i galloni della no-

A quattro anni di distanza, Piras è ancora uno dei sessantamila detenuti italiani; una popolazione carceraria in sovrannumero, doppia rispetto alle strutture disponibili. Ed attorno a lui si è ingaggiata un'altra bagarre giudiziaria. L'uomo soffrirebbe di anoressia nervosa, dicono i familiari. Una patologia che in due mesi gli ha fatto imboccare un'innaturale discesa di peso, da ottanta a cinquanta chili. La moglie si è rivolta alla stampa, ha scritto all'Unità, nel tentativo di sollevare il caso: «Ho chiesto l'intervento del giudice di sorveglianza, senza ottenere nulla di concreto e sono giunta alla conclusione. senza offesa alcuna, che si tratti di assoluta negligenza verso un uomo che agli occhi di questa società non è altro che un detenuto e perciò meritevole della sua sorte».

Ha annotato Diego Novelli, vicepresidente del gruppo progressista

MICHELE RUGGIERO al Camera, in una recente visita al carcere femminile delle «Nuove» di Torino: "Dove possono vivere 45-50 persone, ve ne sono ammassate 130-140. In cellette di pochi metri quadrati convivono 5 donne, costrette nei letti a castello, per evidenti ragioni di spazio. Malgrado la dedizione del personale e delle suore di servizio, mancano le più elementari condizioni igieniche e

Alle Vallette, carcere per mille detenuti, «allargato» a 1,800, lo scorso mese si sono suicidati due uomini. Il primo, Alfonso Marullo di 57 anni, si è impiccato con un lenzuolo, lasciandosi penzolare come un macabro manichino dalla mensola che regge il televisore. L'altro, Daniel Salis, francese di 23 anni, si è appeso con una cinghia nel bagno: le ultime e comosse righe d'addio alla moglie fanno

echeggiare un ossessivo «sono in-

nocente». Un suicida anche a Milano, nella cella 103 di San Vittore.

Su questo sfondo la vicenda di Gabriele Piras rischia strumentalizzazioni. Ufficiosamente, per la direzione di Saluzzo Gabriele Piras non è un simulatore, ma neppure un anoressico. Insomma, non è proprioammalato, anche se il problema esiste. Esiste pure, però, l'altro» Piras, sdoppiatosi pnma in un rapinatore «alto e snello» (come lo descrivono le cronache), che il 24 marzo del 1989, nel tentativo di rapina ai danni di un orefice, ha sequestrato due persone. poi in un fuggiasco ripreso il 16 ottobre del 1990, dopo uno schianto a folle velocità a bordo di un'auto contro il «guard-rail» della Torino-Ivrea, nei pressi di Scarmagno, Sulle sue tracce gli inquirenti avevano fiutato un traffico d'armi: in una cantina in uno stabile di Romano. Canavese scoprono un piccolo arsenale, fucili, pistole, munizioni e

silenziatori. La cantina era stata affittata da una sua presunta complice, Anna Maria Sdino, rimasta vittima un mese prima di un misterioso ferimento.

Nel giudizio del medico di parte, Gabriele Borasi, di Alessandria, che ha visitato il detenuto nelle scorse settimane dono il lungo braccio di ferro con la burocrazia ministeriale vinto dal difensore Roberto La Macchia, c'è il succo della difesa. «La perdita di peso è reale (trenta chili), ma non è in condizioni disperate. La sua malattia spiega il dottor Borarsi - è una forma di depressione oggettivamente acuita sia dalle condizioni di vita di recluso (migliorate comunque rispetto ad Alessandria), sia da un forte senso di colpa per le sciocchezze del passato che lo hanno separato dalla figlia, Giada, nata nochi mesi prima della sua evasione. Una diagnosi su cui concorda anche il medico di base del carce-



Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.

L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

